

Contro informazione



CONTROinformazione

Periodico d'informazione, n. 9-10, novembre 1977 - Registrazione effettuata presso il tribunale di Milano il 25 novembre 1975, n. 345. REDAZIONE: Corso di Porta Ticinese n. 87, 20123 MILANO.

CCP n. 3/59252 intestato a Contro-Informazione, Corso di Porta Ticinese 87, 20123 MILANO.

Comitato di redazione:

Antonio Bellavita (direttore), Luigi Bellavita (direttore responsabile), Ermanno Gallo, Maurizio Gretter, Damiano Tavoliere, Francesca Ventricelli, Giovanni Zamboni.

Stampa: litografia BiErre, san giuliano milanese

Copertine tratte da quadri di Paolo Baratella.

AI LETTORI, AI SIMPATIZZANTI, AI COMPAGNI

Questa rivista non è e non è mai stata sovvenzionata. Eppure questa rivista vive - nonostante tutto - e vuole continuare a vivere. Crediamo che ciò non sia soltanto un desiderio dei suoi redattori e, quindi, rivolgiamo per la prima volta un appello alla sottoscrizione. In cambio non promettiamo nient'altro che la nostra coerenza politica. Riteniamo che la pratica della controinformazione sia una necessità irrinunciabile e chiediamo a tutti di contribuire alla sua realizzazione rendendo possibile una presenza più continuativa e una periodicità più regolare di **CONTROinformazione**. Preghiamo di inviare i contributi sul CCP n. 3/59252 intestato a Contro-Informazione, Corso di Porta Ticinese 87, 20123 Milano.

Cari Compagni di "Controinformazione",
sono un compagno postino, si chiama Gino. Ho letto la prima volta il vostro giornale a Portici (Suppl. 7.8). Vi scrivo per dire alcune cose importanti sull'informazione in generale. In questi anni ho lavorato a Milano alle poste di [redacted] reparto Stampe, e per tutti questi anni [redacted] rovinato il fegato (sempre incalzato) senza farmi capire dai compagni sui problemi delle poste. Sono sicuro che anche voi mi prenderete per il culo, ma non fa niente, le cose come le penso ve le voglio raccontare. Anche perché i compagni questo settore molto importante lo snobbano. Pensate solo su questi dati, dal 1970 al 1977 hanno lavorato alle poste come precari 70.000 addetti tra studenti, meridionali, licenziati dalle fabbriche, ecc., per tre mesi, figuratevi che mobilità di personale. Però, secondo me non si può vincere nessuna battaglia politica a livello di informazione, se non ci rendiamo conto che questo ministero è il manovratore o il centro di manovra di tutti i mass-media: controlla tutta l'informazione nazionale, a partire dai telefoni di Stato, dalla radio e cavà nazionali e internazionali, del telegiornale, delle bande del telex, delle bande della radio nazionali e regionali, dal controllo sulla Rai e sulla televisione, dai servizi dei conti correnti, dai servizi del Banco-poste, dagli uffici di corrispondenza collegati alle ferrovie e con

i vari settori come quello dei reparti stampe, dal servizio Tele-Spazio, dal servizio Italcable, dal servizio Sip sulla rete nazionale, ecc. Oltre a questo gli stessi postini sono una forza che come lavoratori possono raccogliere e sapere tutte le notizie, a partire dai loro "posti di lavoro", dai vicoli, casa per casa, da ogni strada, dalle piazze o zone di tutta la città. Vi dirò di più: da quando sono stato trasferito a Napoli conosco tutte le piccole fabbriche di Ponticelli, tutte le case dove si fa lavoro nero, i covi dei fascisti, le condizioni dei sottoproletari della zona. Vi racconto queste cose perché sono convinto. Anzi lo sono di più perché i lavoratori di questo settore, il mio settore, possono essere utili alla controinformazione di classe per usarla contro i padroni e questo stato di merda. Dicevo una volta ai compagni di [redacted] che dovevano fare uno sforzo a collegarsi con questo settore, per diminuire il loro isolamento, per battere Vittorino Colombo. Un rapporto stretto con i postini darà fastidio a molti borghesi e padroni, a tutta la N.C. Provate a collegarvi anche voi compagni. A Milano ci sono migliaia di compagni che hanno fatto lavoro precario.

Forza compagni, dateci una mano anche voi.
Pino il postino
N.B. Non firmo con il cognome per precauzione,
[redacted]

A proposito dell'articolo Estetica e teppismo - I situazionisti - Davanti all'altare di Dio Nulla di Valerio Riva (con i due inserti Per loro la società è uno spettacolo

di Mirella Bandini e Poi ci sono i Comunisti. Chi sono? di Paolo Mieli), pubblicato su « L'Espresso » n. 22, anno XXI, 1 giugno 1975 (pp. 58-65)

che modo si possa intervenire in difesa di Giorgio, e non soltanto in sua difesa. Anche a noi la cosa sembra necessaria, e forse varrebbe la pena di fare una cosa nuova, riprendendo il discorso più in generale. [...] Che ne pensa? ... (Nota di J. Fallisi - 1977).

* * *

Lo scritto che segue, inviato come lettera a « L'Espresso » — e da questo giornale con democratica coerenza mai pubblicato —, venne spedito contemporaneamente anche ad altre riviste. Lo hanno reso noto con tempestività solo « Puz » in Italia e « Invariance » in Francia (la cui traduzione, peraltro, è difettosa come quella di *Cronaca di un ballo mascherato*, entrambe nel primo numero della III^a serie). Gli altri destinatari, chi silenziosamente chi attraverso lamenti, hanno affermato l'« inattualità », l'« inutilità », o comunque l'« im-

possibilità », della sua pubblicazione. Esempio la risposta, inviata nell'ottobre 1975, dal direttore de « L'Erba Voglio », il sig. Elvio Facchinelli, recuperatore e tartufo: « Scusi [P'in]verosimile ritardo con cui rispondo alla sua lettera. L'ho trovata al mio ritorno da un viaggio in Portogallo e subito dopo sono stato preso fino al collo [!] nella preparazione del nuovo numero della rivista dedicato appunto per intero al Portogallo. Il prossimo numero uscirà alla fine di novembre. I riferimenti contenuti nella lettera rischiano di essere ampiamente sorpassati e mi chiedo in

Sebbene con un profondo senso di disgusto, poiché riferirsi a un'infamia, anche se per distruggerla, è sempre deprimente per chi abbia l'attenzione e la volontà rivolte all'opposto, riteniamo necessario rispondere, per i rivoluzionari che abbiano letto l'articolo e *soltanto* per essi (noi non intendiamo muoverci su un terreno che ci è assolutamente estraneo, quello dei salotti mondani), all'ignobile testo del sig. Valerio Riva e dei suoi colleghi.

(segue in 3^a di cop.)

(dalla 2^a di cop.)

Fiutando la possibilità di un « pezzo » a effetto, questo disgraziato si è sentito in dovere di prendere con lo stesso verme due pesci: la morte di Giorgio Cesarano, unita — come necrologio appetitoso — alla conferenza di recupero spettacolare su Pinot-Gallizio e l'I.S. nell'apposito immondezzaio « artistico » di Brera.

Questa « miracolosa coincidenza » gli ha dato in realtà lo spunto per l'ennesimo tentativo di liquidare il senso vero della lotta anti-riformista contro il capitale e tutte le sue rappresentazioni, indicato irrevocabilmente dal Maggio francese. E proprio quella lotta, che allora si affermò ma non poté vincere, anche oggi, in questi tempi neri, è ben viva contro ogni speranza e « sicurezza » degli altoparlanti di regime. Gli stessi uomini del risentimento, gli « intellettuali » nichilisti passivi e contemplatori — veri sacerdoti del « Dio Nulla », per i quali *nulla è mutato* —, che seppero ignorarla quando li incalzava più da vicino, credono adesso di poter evocare folkloristicamente la critica radicale che la sottese, dandola per spacciata. Ma « ciò contro cui si lanciano i topi di fogna, snidati dalla carestia, sono proprio le spoglie abbandonate dalla critica radicale nel suo procedere: essa per prima se l'è lasciata alle spalle rifuggendo la sclerosi di forme involutesi in ideologia. Non potendo frenare il suo movimento presente (...) contro i suoi fantasmi si scatenano gli avvoltoi della « cultura » e del giornalismo ».

(*Cronaca di un ballo mascherato*, 1974).

Di coloro che, come Giorgio Cesarano, scelgono di vivere e di morire sul terreno della vera lotta, iene e sciacalli si affrettano a fare scempio, per spezzare poi i cadaveri devastati. Ma non trionfano. Mentre « trattare » diviene sempre meno possibile, è il « folle sogno » che, realizzandosi, costringerà prima o poi chi si ingrassa sulle « fallite rivoluzioni » a « imparare » sulla *propria pelle* che l'autopia non è quella rivoluzionaria ma quella del capitale.

Valerio Riva e i suoi simili, già morti in vita, blaterando di ciò per cui non si sono mai mossi e di quelli che hanno sempre evitato, non fanno che mostrare la loro ignoranza (essi non sanno *veramente* nulla) e la loro miseria, « Il Lato Debole » di costoro non è soltanto il compromesso istituzionalizzato, l'infalibile conformismo e la vile servitù alle mode, ma proprio l'assenza della semplice facoltà di comprensione al di là degli schemi di comodo. D'altronde, queste pagine compendiano alcuni dei tratti fondamentali, e « statutari », del miserabile « stile » giornalistico: tracotanza impotente, cicaleccio morboso, melensa goffaggine, superficialità liquidatoria, schematizzazione pseudo-sintetica, confusione anti-informativa, sotto-cultura patinata, gergo pubblicitario (!).

Una volta per tutte:

1 - Il sig. Riva non ha mai messo piede nella casa di Cesarano, oltretutto situata non « alla periferia di Pisa » ma in provincia di Lucca; e naturalmente Cesarano non è mai stato « buon compagno » di uomini come il sig. Riva, sulla cui bocca tale definizione ha il profumo di un uovo marcio. Riguardo a questo, come ad altre menzogne, il giornalista è « portaparola » di un degno informatore, il « pittore-filosofo » G.E. Simonetti. Quest'ulti-

ma carogna, *bluf-veur* che senza dubbio « del situazionismo sa davvero tutto quello che si può sapere » (p. 58), non era certo « amico », come spudoratamente pretenderebbe, nei confronti di Giorgio Cesarano. Comunque, quale fosse da ultimo il giudizio su costui di Giorgio, si può leggere sulla rivista « Puz » n. 20 (1975).

2 - Dopo l'esperienza in « Classe Operaia », l'unico gruppo di cui Cesarano volle far parte fu « Ludd-Consigli Proletari » (1969-70), riconoscendosi nella sua attività teorico-pratica non per qualche « acre gusto », ma per ciò che, al di là dei limiti storici, « Ludd » espresse di qualitativo: tra l'altro, la critica della politica nella critica di ogni separazione.

3 - Giorgio Cesarano ha pubblicato i seguenti libri: *L'erba bianca* (Schwarz, 1959); *La pura verità* (Mondadori, 1963); *La tartaruga di Jastov* (Mondadori, 1966); *I giorni del dissenso* (Mondadori, 1968); *Apocalisse e rivoluzione* (scritto con Gianni Collu, Dedalo, 1973); *Manuale di sopravvivenza* (Dedalo, 1974). È morto mentre stava lavorando a una *Critica dell'Utopia-Capitale* (non come vorrebbe il sig. Riva a una *Critica dell'Utopia*, questa significativa dimenticanza non è a caso).

La critica della « letteratura », e l'abbandono volontario del suo ambito, non sono stati per Giorgio Cesarano la negazione di quella spinta radicale al superamento che lo muoveva nella ricerca poetica: è anzi questa medesima spinta che lo ha portato, in un cammino coerente, alla critica radicale.

4 - Eddie Ginosa ebbe contatti critici nel 1969 con la FAGI (Federazione Anarchica Giovanile Italiana) oggi sciolta, come pure altri suoi compagni di « Ludd »; non per questo è riconducibile all'etichetta di « anarchico » e tanto meno è « scomparso all'indomani della bomba di Piazza Fontana » (p. 61), bensì nell'ottobre 1971.

5 - Il « critico d'arte » Mirella Bandini, secondo cui il *Rapport sur la construction des situations* di Guy Debord, pubblicato per la prima volta nel giugno 1957 come lavoro preparatorio della Conferenza di Cosio d'Arroscia — e quindi prima della stessa fondazione dell'International Situationista —, sarebbe « la magna charta del movimento » e « il documento più importante per chi voglia studiare l'evoluzione e la *messa a punto ideologica* del movimento stesso », dà, *quasi*, un onesto resoconto di alcuni aspetti dell'attività situazionista, se si paragona il suo contributo (p. 61) a quello forcaiolo del sig. Paolo Mieli (p. 65). Nella sua scheda di esperto industriale d'estremismo (ricordiamo altri articoli di eguale valore sull'argomento)(¹), oltre a rifulgere persino più di Valerio Riva le « qualità » prima elencate del giornalista medio, in così poche righe saltano all'occhio, insieme con un accentuato cretinismo, numerose calunnie troppo grosse. Alcuni esempi: in merito alla bruciachitura della sede del partito « antifascista » degli eredi di Noske, preso dal suo zelo poliziesco, egli anticipa il giudice del processo, implicitamente dando per sicura la responsabilità degli arrestati; quanto a « Ludd » e « Comontismo », solo un ottuso detective può vedere fra i due una qualche filiazione per necessità mimetiche, o identità; e così come Raoul Vaneigem non è certo stato un « ideologo situazionista », altrettanto Karl Liebknecht non scriveva con « toni dannunziani ».

Smantellando con coraggio l'io rappresentativo e la sua corazza, rifiutando *volontariamente* ogni sorta di compensazione ideologica, di gratificazione mondana o di « realizzazione eroica », l'individuo, mentre nella lotta per la vera vita acquista una forza e una lucidità *nuove*, è paradossalmente più vulnerabile che mai in questo viaggio in una terra sconosciuta. Pesa in modo terribile l'assenza, nel mondo nemico, della vera comunità, che può per ora sperimentarsi solo a tratti, sempre parziale e revocabile, e il ciclico riaffacciarsi dei mortiferi fantasmi del passato. Ma questi pericoli *letteralmente* mortali, dove la soluzione del suicidio non può mai essere vissuta come un « immortalarsi », sono propri della lotta della vita contro la morte, in noi e fuori di noi. Contrassegnando il duro ma unico sentiero, la loro *nitida* perentorietà, così come la passione di vivere sempre riscoperta nel superamento di ogni prova, contraddistinguono la *vera guerra* verso l'al di là *del concreto* del capitale. Giorgio, suicidandosi, non ha « dovuto imparare » nulla che già non sapesse. Se la sua morte è una spaventosa mutilazione per chi lo ama, non è certo una vittoria per chi non fa che nutrire in sé il deserto che l'ha ucciso.

(¹) « Il «virtuoso» specializzato, colui che vende le sue capacità intellettuali oggettivate e trasformate in cose (...) cade in un atteggiamento contemplativo di fronte al funzionamento delle proprie capacità, oggettivate e cosificate. Questa struttura si mostra nel suo aspetto più grottesco nel giornalismo, dove proprio la soggettività, il sapere, il temperamento, la capacità di espressione, si trasforma in un meccanismo indipendente tanto dalla personalità del possessore quanto dall'essenza materiale e concreta degli oggetti trattati, e dotato di un movimento proprio. La «mancanza di spina dorsale» dei giornalisti, la prostituzione delle loro esperienze e convinzioni, è concepibile solo come il culmine della reificazione capitalistica ». (Gyorgy Lukacs, *Storia e coscienza di classe*).

26-2-73

(²) Caro Gio, come forse avrai visto, sull'ultimo « Espresso » è comparso un pezzo di Paolo Mieli. (« È la bomba che traccia il solco ») in cui si parla dei Comontisti, affermando che si tratta di ex « Ludditi » (SIC) che hanno mutato denominazioni per mero opportunismo. Ne deriva l'impressione che Comontisti e Gruppo Ludd siano in sostanza la medesima cosa. Non so se non sarebbe il caso di scrivere due righe al giornale in cui: 1) pur separandoci dai Comontisti e dalle loro teorizzazioni il più radicale dissenso, si denunci il carattere delatorio e calunnioso (« fascisti al soldo della polizia », sia del pezzo di Mieli, sia delle precedenti « denunce » di Avanguardia operaia e Lotta Continua. 2) Si precisi che l'operato dell'ex Gruppo Ludd, sciolto nel '70, non è in alcun modo riducibile alla piatta e regressiva apologia del tepismo che gli attribuiscono i calunniatori. 3) Si denunci in questa manovra un nuovo tentativo di indicare, con le armi della calunnia, dello schermo sprezzante e dell'aperta delazione, taluni capri espiatori designati, sui quali sia pronto a scatenarsi un linciaggio di stato, e in questo caso evidenziandone le conclusioni gauchiste.

Ho scritto anche a Gianni nello stesso senso. A parte l'occasione di questo scritto, conto di incontrarti presto.

Ciao.

Giorgio



INDICE

1
La controinformazione come progetto politico

5
Bologna, settembre 1977

LOTTE:

8
Bologna: La culla di Zangheri

9
Napoli: Fatica garantita, stabile e sicura o diritto alla vita?

10
Roma: ...Tra il pane buono e noi solo un vetro sta.

12
Torino: Spezziamo le nostre catene di montaggio.

14
Bari: La multinazionale nel ghetto: esplose il vulcano.

CONTROINFORMAZIONE:

21
Su alcuni momenti di un progetto di restaurazione culturale.

22
Luigi Cavallo, lo scienziato della provocazione.

38
Movimento di Azione Rivoluzionaria.

40
Fascisti a Como.

41
Silje e Tessandori, due brigatologi tra il personale e il politico.

42
Alto Adige: La guerra dei tralicci.

62
Servizi Segreti e Terrorismo: Le bombe di Trento.

74
La città futura.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA:

76
Karl Heinz Roth: L'altro movimento operaio.

82
Il caso Karl Heinz Roth.

SVIZZERA:

90
Il caso Cincera.

95
Lo Stato spia.

96
Svizzera e Iran.

100
Banche svizzere.

101
Il traffico di valuta.

102
Canton Ticino: Verso la militarizzazione della zona di confine.

106
Carcere: Il modello svizzero.

113
Il caso Ziegler.

116

Processi politici.

125
Intervista con Patrizia Lomuscio.

127
Una lettera di Antonio Lomuscio.